



Le imprese

La Fiamm e le batterie del futuro. Intanto Hitachi è pronta a salire al 100%

7



Fiamm, due anni con i giapponesi alla ricerca delle batterie del futuro

Salgono gli investimenti sui nuovi prodotti, mentre Hitachi si prepara ad acquisire il 100%

Due anni a «trazione» nipponica per le batterie vicentine **Fiamm**: tanto è il tempo trascorso dall'acquisizione, da parte di Hitachi Chemicals, di **Fiamm Energy Technology**, impresa creata dalla famiglia Dolcetta.

«Con la proprietà giapponese, nella ricerca e sviluppo si investe circa un milione di euro l'anno», spiegano dai laboratori di Montecchio Maggiore, head-quarter di **Fiamm**, che si aggiunge ai due siti produttivi di Veronella (Verona) e Avezzano (L'Aquila). Tra i frutti della collaborazione italo-giapponese ci sono nuove batterie, sistemi di «storage» casalingo ma anche prototipi di accumulatori non più in piombo-acido bensì basati sul litio.

Una novità importante è in arrivo pure a livello aziendale: presto cambierà l'assetto azionario, poiché Hitachi acquisirà anche il 49% rimanente di **Fiamm**, tutt'ora in mano alla vecchia proprietà Dolcetta.

«In questi due anni e due mesi di attività con Hitachi Chemicals,

abbiamo lavorato molto su progetti di integrazione delle funzioni aziendali» spiega Alessandro Mio, direttore risorse umane e comunicazione di **Fiamm**. La filosofia della proprietà giapponese ha imposto «soprattutto due temi, la sicurezza e la compliance, cioè il rispetto delle regole – sottolinea il manager –. Erano già presenti e ora lo sono ancora di più, per loro sono aspetti che vengono prima del profitto». L'arrivo il mese scorso di Fujio Owa, nuovo amministratore delegato scelto dalla proprietà, è finalizzato anche al completamento dell'acquisizione. «E' uno degli obiettivi – conferma Mio – entro febbraio 2020». Per iniziare l'operazione, Hitachi Chemical (colosso industriale con un fatturato consolidato di 6 miliardi di euro, dei quali 1,7 dal comparto batterie) all'inizio del 2017 aveva versato 52 milioni di euro per l'acquisto della maggioranza di **Fiamm**, limitatamente al ramo batterie industriali e automotive (il settore acustico è rimasto alla proprietà

originaria). Altri 34 erano stati versati per l'aumento di capitale. Con l'acquisizione, i giapponesi hanno ottenuto gli stabilimenti di Montecchio, Veronella e Avezzano. Un quarto stabilimento, in Cina, era rimasto fuori dal perimetro dell'acquisizione. «In questi anni abbiamo lavorato anche per trasferire le attività che lì venivano svolte: ora si fanno interamente in Italia», riprende il manager.

Quella di **Fiamm** a Montecchio è una storia lunga quasi 80 anni, cominciata nel 1942 in piena Seconda Guerra Mondiale. Il 2017 si era chiuso per **Fiamm**, con i due rami in cui è specializzata (batterie per automotive e accumulatori industriali) con un totale di 443 milioni di euro di ricavi (contro i 427 del 2016) e indici Ebitda e Ebit rispettivamente a quota 27,9 e 17,2 milioni. Il bilancio 2018

(l'anno d'esercizio per l'azienda si è chiuso a marzo) non è ancora stato diffuso. «Il risultato è complessivamente in linea con quello dell'anno scorso. Non è stato raggiunto il budget prefissato perché



il mercato delle automobili, come è noto, ha registrato un rallentamento – riprende Mio –, mentre per le batterie industriali si è chiuso come previsto».

Le sinergie coi giapponesi stanno permettendo a Fiamm di raggiungere meglio mercati lontani, «in alcune aree come l'Australia e il Giappone stesso è par-

ticolarmente apprezzato, pure per le batterie, il fatto che i prodotti siano Made in Italy». Dei due rami, il maggiore rimane quello delle batterie per auto (circa 270 milioni di euro), nel quale le vendite in Italia contano per il 40% e l'export (soprattutto Unione Europea e Russia) per il rimanente. Il ramo business, cioè batterie stazionarie che spaziano dai data-center – come quello dei server Aruba nel Bergamasco – alle telecomunicazioni, vale 170 milioni di euro, dei quali circa 50 in Italia, 40 fra Asia e Cina, 15 in America e il rimanente fra Europa e Medio Oriente.

Se la produzione è divisa fra Veronella e Avezzano, che contano rispettivamente 350 e 380 dipendenti, sperimentazioni e prototipi vengono realizzati soprattutto a Montecchio, dove gli addetti sono 270. «L'anno scorso gli

investimenti in ricerca sono stati di mezzo milione di euro, quest'anno di un milione circa. Con la proprietà giapponese i livelli sono aumentati – spiega Raimondo Hippoliti, direttore Ricerca e sviluppo –, per loro uno stanziamento di un milione l'anno in quest'area è normale». Così, nei laboratori di Montecchio sono arrivati nuovi macchinari (nel dettaglio, per esempio, un porosmetro a mercurio e un rilevatore di micro-porosità, due apparecchi che da soli valgono centomila euro), per svolgere più efficacemente sia gli stress-test degli accumulatori che le realizzazioni di nuovi prototipi. Per le verifiche, gli accumulatori piombo-acido vengono messi in armadi speciali e sottoposti a cicli continui di carica e

scarica, a temperature variate. «In 5-6 mesi simuliamo il ciclo di vita di una batteria da automobile per 10 anni – riprende Hippoliti –, questi test si fanno qui a Montecchio come a Veronella».

Quanto ai prototipi, tra i frutti della collaborazione fra Italia e Giappone c'è una batteria automotiva al piombo con una ricarica molto rapida (Afb Hca, in vendita fra un anno) oltre a un sistema di «storage» casalingo già in vendita (Res, accumulatore che conserva l'energia dei pannelli solari). «Gli investimenti quindi vanno in più direzioni – specifica Hippoliti – da un lato l'aggiornamento del parco macchine, dall'altro la standardizzazione dei software e degli apparecchi per le prove di lunghissima durata; poi una terza area è il litio, che volenti o nolenti rappresenta il futuro. In queste settimane stiamo testando un prototipo di batteria al litio applicabile a un camion che, in combinazione con la normale batteria al piombo-acido, permette un più efficace recupero di energia. È un ambito importante perché si prevede – conclude il tecnico – che l'assorbimento di energia elettrica delle auto passerà dai classici 150 watt a 1,2 kilowatt».

da Hitachi per acquisire il 51% del ramo batterie industriali

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valore aggiunto

«Anche nelle batterie il Made in Italy è molto apprezzato sui mercati internazionali»

3

Gli stabilimenti Fiamm controllati da Hitachi: Montecchio, Veronella e Avezzano

52

I milioni investiti



**Dentro
la fabbrica**
Raimondo
Hippoliti, direttore
Ricerca e sviluppo
di **Fiamm**, mostra
lo speciale
armadio che
simula il ciclo di
vita delle batterie